

**La crisi in Centro America**  
Dal comitato norvegese l'invito a proseguire sulla strada della trattativa

**Un personaggio discusso**  
Avversario dei sandinisti ma convinto assertore della non ingerenza

# Il Nobel ad Arias

## Premio a uno sforzo di pace

A Oscar Arias Sanchez, 47 anni, dal febbraio dell'86 presidente del Costa Rica, il comitato norvegese ha assegnato ieri il premio Nobel per la pace '87. Lo ha fatto per «la sua opera a favore della pace in America centrale», per quel piano, firmato nell'agosto scorso dai cinque capi di Stato centroamericani, che consente di trattare su basi nuove la pacificazione della regione.

pacificamente e neutralmente il paese aveva partecipato, con l'invio formale di 15 guardie civili, all'invasione americana di Santo Domingo.

Arias ereditava dal suo compagno di partito Alberto Monge un paese dal prestigio internazionale alquanto scosso ed il cui modello politico appariva in crisi irreversibile. L'economia era da tempo di retaggio gestita dai tecnici del fondo monetario internazionale e lo «Stato sociale» - creato in lunghi anni di stabilità politica e simbolo della «diversità» costaricense - da anni malamente sopravviveva solo grazie alla generosità degli aiuti americani.

La domanda dunque è in che modo e perché su questo stesso terreno e con un immutato atteggiamento di ostilità verso i sandinisti, il nuovo presidente ha potuto dar vita - ed in piena sintonia proprio con i sandinisti - ad una politica tanto diversa da quella del suo predecessore?

In questo ha certo giocato un ruolo decisivo la personalità di Oscar Arias rivelatosi, contrariamente a Monge uno statista di grande levatura capace di interpretare e di modificare in prospettiva i nuovi scenari centroamericani. Ma la ragione di fondo, strutturale, sta proprio in ciò che in questi scenari è venuto cambiando negli ultimi anni. Monge era il figlio mediocre della fusione che in pochi mesi, alquanto logoro, della «Svizzera del Centro America» - come è noto, infatti, la vocazione «pacifista e neutralista» del Costa Rica - paese dal '49 privo di un esercito proprio - si fonda sulla partecipazione subordinata ad un trattato militare, il Tiar, grazie al quale, nel

cui ombra era cresciuto il modello costaricense Oscar Arias è il figlio perspicace e, in qualche misura coraggioso della fine di questa illusione.

Il suo «apolavoro politico» sta nell'aver compreso due cose che lo scontro con il sandinismo andava spostato sul terreno della politica. E che la sopravvivenza del modello socialdemocratico non era più legata alla ormai improponibile «pace» di Reagan, ma al superamento del perenne stato di guerra al

quale questa stessa «pace» condanna tutta la regione centroamericana.

Il Nobel, giustamente, ha deciso di premiare questo capolavoro, anche se si tratta di un'opera ancora largamente incompiuta. Come ha detto il vicepresidente nicaraguense Sergio Ramirez, «tutti i pericoli della pace, quali che siano, sono preferibili ai pericoli della guerra».

È questo il principio che oggi ha vinto. E che forse domani vincerà in Centro America.



Il vincitore del Nobel per la pace, il presidente costaricano Oscar Arias

**Colombia:**  
scioperi, scontri  
Undici morti

BOGOTÀ Undici persone sono state uccise nella capitale colombiana - tra loro un bambino di dieci anni - nel corso dei violenti scontri seguiti ad una giornata di manifestazioni popolari di protesta e di sciopero per la morte del leader dell'Union Patriótica Jaime Pardo Leal. Le tre principali confederazioni sindacali hanno indetto una giornata di sciopero generale. Il presidente della repubblica, il liberale Virgilio Barco, ha dichiarato: «Gli assassini di Jaime Pardo Leal sono i nemici della pace e della democrazia».

Ma la polizia aveva ordinato di reprimere la lotta che manifestava contro l'ultima, la più infame delle innumerevoli azioni di terrore degli squadroni della morte. Gli scontri più violenti sono avvenuti nella periferia della capitale, a Policarpa Salazarrieta, sterminata bidonville nella quale la notizia dell'agguato a Pardo Leal ha suscitato enorme reazione popolare.

In realtà nessuno pensava che il progetto di sterminio contro i progressisti, dirigenti di sinistra esponenti dei diritti umani colombiani arrivasse a progettare l'assassinio di un uomo del peso e del prestigio politici di Pardo Leal. Eppure non passa settimana senza che il giornale del partito comunista colombiano, «Voz», pubblichi un elenco di massacrati nell'Union Patriótica, la coalizione progressista che ha tentato la strada della battaglia pacifica, che ha eletto quattordici parlamentari e dato più di mezzo milione di voti al suo candidato parlamentare - proprio Pardo Leal - nelle elezioni del luglio '86. Quattrocentosessantatré vittime nei due anni di esistenza dell'Union Patriótica. Ad agire sono gli squadroni della morte che utilizzano vespette, proiettile, ricorrono allo Stato E dromenico, a La Mesa 80 chilometri da Bogotá, hanno colpito alla testa e al cuore del movimento democratico colombiano.

Jaime Pardo Leal, 48 anni, aveva preso l'anno scorso mezzo milione di voti come candidato alla presidenza, rompendo la regola che vuole una sterile alternanza di liberali e conservatori al potere in Colombia.

## Quel piano nato in sordina

MANAGUA Quando, nel febbraio scorso, il presidente Oscar Arias Sanchez, annunciò al mondo la nascita del suo nuovo «piano di pace», ben pochi intuirono quanto quel nuovo pargolo politico fosse destinato a mutare gli scenari della crisi centroamericana.

Le ragioni di pessimismo erano, in effetti, molte. Il neonato, pur nei suoi lineamenti ancora incerti, lasciava intuire somiglianze assai poco rassicuranti, ed i suoi primi vagiti parevano indicare tendenze caratteriali assai più atte a dividere che a unificare il paese. Arias, aveva invitato al battesimo solo una parte della parentela interessata, orientatamente discriminando, per indegnità democratica, quegli zii sandinisti senza i quali - o peggio, contro i quali - nessun progetto di pacificazione regionale appariva possibile. Sicché la festa, celebrata in

San José, aveva finito per apparire ai più, non tanto un battesimo quanto, piuttosto, un golfo e macabro tentativo di seppellire, nel nome dell'unità tra «democratici», l'unico vero processo di pace allora in corso quello fatuosamente gestito dai gruppi di Contadora e di appoggio.

Pochi in questo clima da funerale, notarono il più evidente segno della vitalità del nuovo arrivato. Per la prima volta con questo piano, il Costa Rica delegittimava la vera fonte della guerra ovvero quell'esercito mercenario antisandinista che Ronald Reagan aveva creato e al quale fino ad allora il Costa Rica, come l'Honduras, aveva concesso benevola ospitalità.

I primi ad accorgersi delle potenzialità del neonato, furono paradossalmente proprio quegli zii cattivi che papà Arias - forse per ragioni tattiche o, forse, perché anch'egli

reaganiano la «sconfitta strategica» di quel contras ai quali il presidente americano aveva affidato il compito di liberare il «cortile di casa» dalla «anomalia sandinista» senza spendere vite americane. Reagan aveva pensato che una tiratura d'orecchio sarebbe bastata a ricondurre alla ragione il fedele alleato costaricense. Ma così non è stato.

Il secondo fattore è la scoperta ancora fragile ed incerta del proprio «dinto alla pace» da parte dei paesi centroamericani, una forza che l'idea di «risolvere da soli i propri problemi» è sembrata via via acquistare superando gli schemi di vecchi pregiudizi e di vecchie alleanze. Pur nel suo ancora imprevedibile futuro il piano di pace di Arias ha ora trasformato tutto il cortile centroamericano in una grande «anomalia» con la quale il prossimo presidente degli Usa dovrà fare i conti.

«La gente vuole il rinnovamento, ma l'organizzazione non è all'altezza»

## Gorbaciov a Leningrado: «Perestrojka anche nel partito»

È il momento della perestrojka del partito. Gorbaciov, a Leningrado, annuncia l'avvio della preparazione della 19ª conferenza straordinaria di organizzazione, lasciando capire che sarà un appuntamento decisivo non solo per misurare il cammino percorso ma anche per vedere chi è stato all'altezza e chi no. E la gestione dell'economia non è più competenza del partito.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Mikhail Gorbaciov è andato a Leningrado, città delle «tre rivoluzioni russe», «preciso barometro degli umori, delle aspirazioni della classe operaia», per lanciare la parola d'ordine dell'«approfondimento del processo di trasformazione e del coinvolgimento in essi delle grandi masse del paese». Ma il discorso, tenuto ieri nella storica sala di marmo bianco dello Smolnij è stato contrassegnato anche da una netta indicazione: bisogna ora affrontare la perestrojka del partito. Così il leader sovietico ha, di fatto, aperto la fase preparatoria della 19ª conferenza straordinaria del partito annunciano che entro l'anno dovranno tenersi le conferenze repubblicane, regionali fino ai livelli di base, nel corso delle quali si dovrà fare senza perdere tempo, una valutazione esauriente dei cambiamenti realizzati. Questo è infatti - ha detto il leader sovietico - il «momento di svolta». Le decisioni necessarie sono state assunte con il plenum di giugno. Ora si tratta di passare alla loro esecuzione. «La gente vuole le sinceramente inserirsi nel processo di rinnovamento in corso» ma spesso le organizzazioni di partito «non si rive-

lano all'altezza». In questa fase - ha esclamato il segretario generale del Pcus - «le forze dell'inerzia esercitano la più dura delle resistenze» e il partito è chiamato a dare prova di sé.

Questo è ora «il tema centrale» quello della collocazione del partito «all'avanguardia e non alla coda degli eventi». Invece nei corridoi «si continuano a vedere lunghi tappeti rossi su cui non cammina nessuno e funzionari negli uffici che ricevono la gente con il contagocce. Non è così che si è fatta la rivoluzione d'Ottobre». Quello che disse Lenin spiegando al partito la necessità del passaggio dai comunisti di guerra alla Nep «si applica perfettamente alla situazione odierna». Noi - ha detto ancora Gorbaciov - abbiamo agito democraticamente. Dovevamo dare a tutti la possibilità di riflettere di ristrutturarsi per affrontare i nuovi compiti. «Due anni di tempo sono molti per questa riflessione. Ora è giunto il momento di tirare le

summe e di vedere chi c'è riuscito e chi no». L'annuncio è netto, preciso. Si va alla conferenza straordinaria come a un vero e proprio congresso di medio termine, per realizzare non solo un bilancio ma anche il necessario avvicendamento di quadri, portando ai posti di comando quelli più omogenei alla nuova fase. Una fase in cui tutti gli apparati dovranno sottostarsi alla politica e cambiare in profondità stile di lavoro, per un «dialogo tra uguali con i lavoratori, per imparare a sentire la loro voce e a tenerne conto. Gorbaciov è apparso estremamente deciso e ha detto di avere ricavato impressioni straordinariamente positive dagli incontri leningradesi. «Solo lo sviluppo fino in fondo della democrazia - ha aggiunto - e non solo miglioramenti parziali o mezze misure, è suscettibile di rendere concreto il progresso multiforme del socialismo». Nello stesso tempo bisogna liberare le energie della gente ed è «inammissibi-

**Comunità europea**  
Il Consiglio non riesce a presentare il bilancio

STRASBURGO La lunga crisi finanziaria della Comunità europea ha ora toccato il punto più basso. Per la prima volta nella storia comunitaria il Consiglio Cee non è neppure riuscito a presentare nei tempi dovuti un progetto annuale di bilancio, mentre il buco finanziario ha ormai largamente superato i 9 mila miliardi di lire. Approvando una risoluzione presentata da Carla Barabarella (Pci) la commissione Bilancio del Parlamento europeo ha suggerito di deferire il Consiglio di fronte alla Corte di Giustizia europea se al prossimo vertice di Copenaghen i ministri comunitari non adempiranno al loro obbligo di finanziare le politiche comunitarie che essi stessi hanno deciso.

Il presidente del Parlamento lord Plumb ha già inviato al Consiglio una lettera di messa in mora in cui si chiede che esso ottemperi ai suoi obblighi di presentare un bilancio (la data limite era il 5 ottobre).

Se entro due mesi da questa lettera dovessero giungere solo risposte evasive, il Parlamento potrebbe quindi ricorrere alla Corte di giustizia. Quale sia la situazione attuale lo ha detto Carla Barabarella, che è la relatrice del Parlamento per il bilancio del 1988. Il fabbisogno finanziario per il 1988 è stato stimato a circa 41 miliardi di Ecu, mentre le risorse disponibili sulla base del gettito dei dazi, dei prelievi e della quota dell'1,4% dell'Iva che spetta alla Comunità, ammontano a 35 miliardi di Ecu. Di fatto lo scarto tra fabbisogno effettivo e disponibilità di risorse è ancora più importante dei 6 miliardi di Ecu di buco (pari a 9 mila miliardi di lire), e non comprende tra i fattori di segno positivo le decisioni sui prezzi agricoli '87-'88, che è di circa altri 3 miliardi di Ecu.

In queste condizioni, senza fare appello a nuove risorse finanziarie sarà impossibile far fronte alla situazione attuale e ancor meno ai bisogni futuri.

**Banche chiuse**  
Argentina, pronte le misure anticrisi

BUENOS AIRES Banche chiuse ieri e oggi in Argentina per disposizione del governo. È la pausa obbligata imposta ai centri finanziari del paese perché apprendano e accettino le nuove misure economiche decise nel tentativo di arginare una crisi pesantissima. Si tratta di un pacchetto di misure anticongiunturali destinate in primo luogo a frenare l'inflazione e in secondo luogo a far entrare nelle casse dello Stato almeno tre miliardi di dollari che dovrebbero servire ad equilibrare i conti. Il piano è biennale: tanti anni quanti ne mancano alla fine del periodo di presidenza Alfonsín, e non è noto nei suoi particolari anche se già da giorni se ne fanno circolare versioni e interrogativi allarmistici. Di certo saranno su tutti i buoni del tesoro ci sarà un diluvio di imposte dirette e indirette, forti aumenti di tariffe e congelamento di salari e prezzi.

Sarà lo stesso presidente a illustrare domenica in un messaggio televisivo alla nazione, la sua proposta, insieme a quella di un «patto sociale e politico» che possa aiutare l'Argentina a superare la crisi nella quale si dibatte soffocata come da un debito estero di 60 miliardi di dollari. Alcuni organi di stampa hanno già definito la manovra economica «spietata» sostenendo che colpirà solo i lavoratori contribuenti. Reazioni politiche per ora soprattutto dalla destra da potenziali ecologisti dei quali, il giornale «Ambito financiero» è portavoce.

Qual è, si chiede il giornale della destra, lo scopo vero di questo sforzo nazionale senza precedenti? E si risponde: «I tre miliardi di dollari saranno impiegati per vincere le elezioni del '89. È possibile che il partito di Alfonsín ce la faccia ma a costo di un'esplosione sociale». E ancora: «Il governo ha sciupato i primi quattro anni di gestione precipitando il paese in una crisi peggiore di quella ereditata nel 1983 accumulando tanto passivo che adesso Pantalone dovrà pagare».

**Esplode autobomba**  
Attentato in Zimbabwe diciotto feriti

HARARE È un centro commerciale in un quartiere residenziale di Harare capitale dello Zimbabwe. Qui ieri un'automobile è esplosa ferendo diciotto persone, due delle quali molto gravi, e causando danni rilevanti agli edifici. Intanto funzionari dell'ambasciata di Spagna sono rimasti illesi per caso avendo parcheggiato la loro auto a pochi metri da quella con la bomba ed erano entrati in un panificio italiano poco distante. Circondate dalla polizia tutte le strade nei dintorni del complesso commerciale gli edifici più colpiti dall'esplosione sono un cinema e un teatro. Sul luogo dell'attentato è andato in visita il ministro degli Interni, Enos Nkala insieme ad ufficiali di polizia e ad esperti dei servizi di sicurezza.



Il luogo dell'attentato a Harare, Zimbabwe. L'esplosione di un'automobile ha ferito diciotto persone, due delle quali molto gravi.

**Editori Riuniti**

**M. Seoane, H. Ruiz Nuñez**  
**La notte del lapis**  
a cura di A. Riccio  
prefazione di P. Folena

Nel racconto dell'unico sopravvissuto, un episodio di brutale repressione nell'Argentina dei generali: un gruppo di studenti diciassetenni sequestrati, torturati, «desaparecidos».

Lire 15.000